

«La forza delle imprese sta nel chilometro zero»

Magnani: da illycaffè a **Tbs** e Luxottica, vincente il modello degli imprenditori che investono sul territorio fra formazione, cultura e protezione sociale

di **Piercarlo Fiumanò**

TRIESTE

«Non occorre essere grandi multinazionali per fare innovazione sociale. Gli interventi possono essere fatti a chilometro zero, sul proprio territorio»: per Marco Magnani, docente di finanza alla Luiss, per vent'anni a JpMorgan a New York e poi dirigente di Mediobanca, non basta inseguire il mito di una Silicon Valley all'italiana. Bisogna tornare a investire sul radicamento territoriale. Magnani ha appena pubblicato un libro per le edizioni Utet (**Terra e buoi dei Paesi tuoi**) che riscopre un vantaggio competitivo delle imprese italiane: «La digitalizzazione e la globalizzazione dell'economia stanno rivoluzionando la relazione fra impresa e territorio. Le nostre imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, rischiano di essere spazzate via da un vero e proprio tsunami che travolgerà certezze e posizioni acquisite. Ci sono imprese "corsare" che ancora oggi delocalizzano la produzione in base alla convenienza di breve termine. Niente di più sbagliato».

Magnani, come salvarsi dallo tsunami?

Bisogna tornare a investire sui territori come a Trieste hanno fatto Illy e **Tbs** Group. Per competere le nostre multinazionali tascabili devono trasformarsi in hub che significa fulcro, centro. Dopo gli anni della delocalizzazioni assistiamo al reshoring (marcia indietro) di numerose imprese di qualità che tornano a investire sul territorio. Sarà questa la forza della nostra economia. E poi biso-

gna avere antenne orientate sui mercati internazionali. Il profitto riassume l'efficienza della nostra economia ma bisogna saper utilizzare le risorse che ci sono. Gli imprenditori devono trasformare la minaccia in una opportunità. I distretti industriali degli anni Cin-

quanta e Sessanta sono stati

all'origine del miracolo economico. Ma ora dobbiamo svegliarci.

Ma a quali condizioni?

I territori devono svegliarsi per attrarre investimenti e capitale umano. Pur preservando la propria specificità devono aprirsi all'esterno, creando le condizioni d'insediamento fa-

vorevoli per imprese innovative. Non sto parlando di filantropia. Piuttosto forme di altruismo interessato. Nel mio libro ho scelto di raccontare storie di imprenditori che hanno investito su scuola e formazione, università e ricerca.

Nel suo libro lei indica come esempi virtuosi di imprese ra-

dicare sul territorio le triestine illycaffè e Tbs Group..

L'importanza per un'impresa di collaborare con università e centri di ricerca emerge nel caso del Gruppo **Tbs** di Trieste guidato da Diego Bravar che, pur essendo un'impresa medio-piccola, ha saputo creare una rete di ricerca e sviluppo di

eccellenza. illycaffè impegnata in progetti di solidarietà e di investimento in Brasile e in Europa. Il gruppo garantisce la quantità e qualità della fornitura associando il marchio a valori positivi. E investendo sul caffè solidale. In questo modo si sviluppa un consumo sostenibile della filiera produttiva.

Trieste come modello?

Questa città è un esempio di come incubatori, acceleratori, e parchi scientifici e tecnologici possano realmente funzionare e creare sistema. Il dna della Trieste economica oggi è un concentrato di centri di ricerca, università, imprese e imprenditori innovativi. L'Area Science Park è uno dei pochi che funziona molto bene in un Paese dove c'è discreta vitalità intorno ai Politecnici di Milano e Torino.

E poi?

Un altro fronte sono gli investimenti per la tutela del patrimonio culturale e la protezione sociale dei dipendenti. Barilla e Luxottica per esempio hanno firmato accordi all'avanguardia sul welfare aziendale.

L'azienda ideale?

L'esempio più noto di radicamento responsabile dell'impresa può essere visto nella storia di Olivetti. Fabbrica solidale con forti interessi sociali e che sostiene scuole locali e formazione professionale, anche valorizzando i mestieri tradizionali. Per tornare a oggi nel mio libro racconto la storia di una azienda marchigiana che ha persino "adottato" due chilometri dell'Esino, un fiume che scorre al fianco dei suoi stabilimenti, trasformati in piste ciclabili e punti di ristoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Magnani

